

## Principio e fondamento

### Tanto... quanto...

[23] **L'uomo** è creato da Dio per un atto di amore libero e disinteressato, in maniera personale, per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato.

Da questo segue che l'uomo deve servirsene **tanto quanto** lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo.

Perciò è necessario **renderci indifferenti** verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto.

Per rendere possibile la pratica del «tanto quanto», sono necessari l'equilibrio, la disponibilità e la libertà del cuore. Ignazio lo esprime con la parola «indifferenza», che oggi viene usata con un senso diverso dal suo.

Che cosa intende sant'Ignazio con la parola indifferenza? In-differenza significa che non devo fare differenza in ciò in cui Dio non ha fatto differenza. Resto in uno stato di attesa finché Dio non si manifesta.

Questo non vuole dire che non devo provare preferenze, attaccamenti, ma che devo percepire che un certo modo di attaccarmi alle cose e alle persone contraddice la mia libertà. Dio non esige che io arrivi alla morte di ogni desiderio, ma **alla libertà dal desiderio**.

Davanti a salute-malattia, ricchezza-povertà, vita lunga-vita breve, onore-disonore, mi rendo disponibile verso le

decisioni del Signore: l'indifferenza è una specie di rimessa di se stesso nelle mani di Dio. La salvezza per gli antichi è tenere il cuore largo, respirare profondamente, essere liberi.

Dice il ven. Lanteri:

*Chi non pratica l'indifferenza usurpa a Dio il diritto che ha, che si faccia quel che vuole in quella tal cosa. È dunque un atto proprio di volontà, la quale ci è lasciata per procurarci puramente dei meriti con servirsene a volere liberamente quel che vuol Lui, e non altrimenti.*<sup>1</sup>

Rendermi indifferente vuole dire che nelle scelte cerco di essere come i piatti di una bilancia, che non si inclinano né da una parte né dall'altra.

E' come restare davanti ad un semaforo che ha tre indicazioni: sinistra, centro, destra. Io rimango in attesa e dove appare il verde, per quella parte mi incamminerò.

Si tenga comunque presente l'ordine che deve essere nella nostra vita: 1° il desiderio di compiere la volontà di Dio; 2° la libertà del cuore.

La libertà del cuore è il risvolto ascetico di una grande e radicale esigenza d'amore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente» (Mt 22,37).

Solo polarizzando l'esistenza su Dio attraverso l'opzione dell'amore è possibile controbilanciare e un po' alla volta togliere di mezzo ciò che in noi é disordinato. Devo quindi lasciarmi aiutare a liberare le energie di amore nascoste nel mio cuore.

Dice il Ven. Lanteri: *“Ciò che Dio vuole, è tutto per amore, niente per forza, e tutto bene ed animato da motivo interno soprannaturale”*.<sup>2</sup>

Per questo la via da percorrere per promuovere la libertà del cuore è duplice, si completa attraverso due componenti:

- la via ascetica: impegno serio della nostra volontà

1 Spi,2008:T1,2; Vol. Primo, pag. 582.

2 Spi,2008:T1,2; Vol. Primo, pag. 582.

- la via dell'amore: soprattutto amore personale a Gesù Cristo.

«Mio Signore e mio Dio, prendimi tutto ciò che mi ostacola nel mio rapporto con Te.

Mio Signore e mio Dio, dammi tutto ciò che mi spinge verso di Te.

Mio Signore e mio Dio, sottraimi a me stesso e dammi tutto a Te» (San Nicola di Flüe).

[23] **L'uomo** è creato da Dio per un atto di amore libero e disinteressato, in maniera personale, per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato.

Da questo segue che l'uomo deve servirsene **tanto quanto** lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene **tanto quanto** gli sono di ostacolo.

---

L'uccello, sia esso legato da un filo oppure da un'enorme catena, non potrà mai volare. È importante liberarsi dall'attaccamento e dalla dipendenza.

Sant'Ignazio ci aiuta a non cercare sicurezze dottrinali o disciplinari tutte umane, basate sulla volontà e sul rigore, ma a fondarmi su Gesù Cristo.

Papa Francesco ci mette in guardia dal pericolo di diventare «cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli».

«Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari» ha affermato papa Francesco «chi tende in maniera esagerata alla sicurezza dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante»

La società attuale e spesso la famiglia stessa, portano la persona a moltiplicare le esperienze e a volere sperimentare

tutto dal vivo. Si respira il fascino di una libertà senza limiti e una certa voglia di onnipotenza.

La libertà –ahimè!– non è vista come la possibilità di scegliere il bene, ma come quella di fare quello che si vuole. Termini come proibito–permesso, soggettivo–oggettivo, morale–immorale, impegno definitivo–provvisorio sono vissuti in modo piuttosto vago e confuso.

Per molti è vitale fare più esperienze, guadagnare di più, contare di più, realizzarsi di più.

Nonostante ciò, in realtà non si sa poi scegliere e la persona rimane irretita da sentimenti, da cose e da situazioni.

Tutto ciò che ci circonda può divenire un ostacolo. Del resto la Bibbia dice che nell'opera della creazione fin dal principio si è infiltrato il peccato, per cui le creature hanno l'intrinseca possibilità di lasciarsi volgere al male (cfr. Rm 8,20).

Sant'Ignazio nel «Principio e Fondamento» degli *Esercizi Spirituali* dice che «l'uomo deve usare delle realtà dell'universo **tanto quanto** lo aiutano per il suo fine; se ne deve liberare **tanto quanto** gli impediscono il suo fine».

Spiega nella sedicesima annotazione:

[16] Sedicesima annotazione. A tale fine, cioè perché il Creatore e Signore possa agire più efficacemente nella creatura, se per caso una persona è disordinatamente affezionata e incline a una cosa, è molto opportuno che si sforzi, impegnando tutte le proprie energie, per arrivare al contrario di quello a cui è malamente affezionata. Per esempio, se uno tende a cercare e ad ottenere un incarico o un beneficio ecclesiastico, non per l'onore e la gloria di Dio nostro Signore, né per il bene spirituale delle anime, ma per proprio vantaggio e per interessi terreni, deve tendere al contrario. Perciò deve intensificare la preghiera e le altre pratiche spirituali, chiedendo a Dio nostro Signore il contrario, cioè di non volere quell'incarico o quel beneficio o qualunque altra cosa, finché la divina

---

Maestà, mettendo ordine nei suoi desideri, non gli avrà fatto mutare quella prima affezione. In questo modo, l'unico movente per desiderare o per conservare questo o quel bene sarà il servizio, l'onore e la gloria della divina Maestà.

---